

Diocesi di Termoli-Larino
Anno pastorale 2019_2020
Parola guida

a cura del Vescovo, mons. Gianfranco De Luca

**Con lo Sguardo e il Cuore di Gesù dentro la storia del Basso Molise.
Pane spezzato e condiviso**

1. Lo sguardo e il cuore sono in relazione profonda, precedono e annunciano l'agire della persona determinandone la qualità e il frutto.

Leggiamo nel Vangelo: “La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt. 6,22-23). Gesù ha detto: “Se il tuo occhio è luminoso tutto il tuo corpo è nella luce”.

Siamo abituati a considerare l'occhio come finestra. Infatti attraverso l'occhio le cose entrano in noi e attraverso l'occhio si va verso le cose. Gesù dicendo che l'occhio è la lucerna evidenzia un aspetto più profondo, ribalta la prospettiva. La lucerna è da dove esce la luce. Che luce esce dall'occhio? O che tenebra esce? Esce quello che hai nel cuore. Qui è proprio l'occhio che esprime il cuore e diventa finestra ma anche faro, che accoglie la realtà, ti mette in contatto con la realtà, ma anche illumina, colora la realtà con una luce tua interiore.

Per cui se tu hai il cuore puro che cerca Dio, che cerca la vita, ecco che il tuo occhio è luminoso, e non solo il tuo occhio, ma tutto il tuo corpo, cioè la tua vita, la tua esistenza è tutta trasfigurata dal tuo cuore che cerca l'amore.

Il nostro modo di guardare, valutare, pensare, camminare e fare, dipende dall'occhio e dal cuore, che rende luminosa o scura non solo una persona ma la realtà che la circonda. C'è un occhio malato e cattivo – il malocchio – che diffonde tenebra. Se il cuore\occhio puro riflette la luce di Dio porta il frutto dello spirito che come dice l'apostolo Paolo sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; (Gal. 5,22), mentre il cuore\occhio malato al contrario moltiplica le opere della carne.

Chi diffonde tenebre invece di luce, ha tanto buio nel cuore. La luce, principio della creazione e della vita, esce dalla bocca di Dio che dice “sia luce” e la luce fu (Gen.1,3). La tenebra è la bocca del nulla che tutto mangia-consuma e seppellisce nella morte.

La domanda che siamo invitati a farci è: **“Cosa c'è nel mio cuore”?** Tutto parte da qui. Infatti ciò che abita il mio cuore dirige e indirizza la mia vita.

Noi abbiamo nel cuore istinti cattivi sempre, che poi proiettiamo all'esterno. Abituamoci a percepirli. Innanzitutto ridiamoci su: ci sono anche questi. Dio ce li perdona, perdoniamoci. In secondo luogo cominciamo a perdonare agli altri se li hanno. Così ce ne liberiamo. Occorre disinnescare questo potenziale negativo che

c'è in noi e negli altri. L'ascesi principale è proprio contro i sentimenti interiori di tristezza, di pesantezza, perché tutto il male viene da lì. Infatti, come dice sant'Ignazio: "è proprio di Dio dare gioia, è proprio del nemico toglierla in tutti i modi". Quando hai la gioia non fai male a nessuno, quando sei triste fai male a te, quando lo fai a te, fai male a tutti. E' importantissima questa ascesi interiore per sorvegliare i sentimenti negativi e contraddirli con il sentimento opposto di fiducia in Dio, di richiesta di aiuto. È la vera ascesi, si chiama purificazione del cuore. Cosa vive nel tuo cuore? È da ciò che vive nel tuo cuore che nasce il tuo sguardo sulla realtà.

È evidente che il problema è dov'è il nostro tesoro. Dov'è il tuo tesoro è anche il tuo cuore, se il tuo tesoro, la realtà più preziosa che hai e vuoi custodire a tutti i costi, è l'essere figlio del Padre, allora il tuo cuore è abitato dal Padre e ha spazio per ciascuno, in quanto tuo fratello. In questo modo guardi ognuno e tutto quanto ti circonda con la luce che porti nel cuore che illumina ogni avvenimento della tua vita.

Cos'è che amiamo? Amiamo le cose o amiamo il Padre e i fratelli? Sacrifichiamo la nostra vita, schiavi delle cose, oppure tutto è a servizio nostro, a servizio dell'amore, degli altri? Ecco. Qual è il tuo tesoro? Lì sarà anche il tuo cuore. Perché uno in realtà vive dove ama. Se tu ami Dio e i fratelli, quello è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore, lì è la tua vita. Quindi scegli dove avere il cuore, dove avere il tesoro. Se è in ciò che scompare, se è in ciò che ti divide dal Padre e dai fratelli e ti toglie la vita, o in ciò che ti arricchisce per la vita e ti dà l'amore e la pienezza.

2. Lo sguardo e il cuore di Gesù

Il brano del Vangelo dal quale ho preso l'avvio è collocato nella parte finale del discorso della Montagna (Beatitudini) dove Gesù descrive il dono e la possibilità di cui vive chi segue il vangelo: essere figlio del Padre e vivere da fratelli. Lui è il Figlio che si è fatto fratello di ciascuno perché noi potessimo vivere da figli in Lui e come Lui. Il figlio è tale se nel suo cuore custodisce e vive la relazione con il Padre, proprio da questa relazione con il Padre, che è centrale e fonda la sua vita, scaturisce uno stile di esistenza e di comportamento che è segnato e diventa segno della paternità di Dio. Nel prosieguo del discorso della montagna leggiamo: "vedano le vostre opere e glorifichino il Padre", ciò che fa vedere il Padre è la nostra fraternità vissuta; e più avanti "siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli", in Luca questo concetto viene espresso con "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso"

Tutto questo è evidente e operante in Gesù: spesso nei vangeli leggiamo che Gesù fissando lo sguardo su qualcuno o sulla folla, si commuove e sente compassione. In questi casi è evidente che il suo sguardo esprime ciò che vive nel suo cuore: la misericordia del Padre.

Il cuore di Gesù è abitato dal Padre, che è misericordia, per questo il suo è uno sguardo che rivela e comunica la misericordia. Del resto Gesù per spiegare il suo comportamento nei confronti dei peccatori e delle prostitute afferma che lui agisce

in quel modo perché il Padre è così. Lui esprime, racconta, manifesta il Padre che è misericordia e che ama ogni uomo in quanto è suo figlio, anche il più depravato è uno per il quale Dio ha dato la vita, lo ama tanto da dare la vita per lui. Quindi anche la persona più depravata è oggetto di amore infinito di Dio, che è mio Padre. Allora anch'io ho lo stesso amore per lui. Quindi è il partecipare a questa compassione di Dio, a questa maternità di Dio, il principio della mia missione, della mia vocazione, della mia relazione con l'altro.

Se nel mio cuore vive Dio-Padre, anche il mio sguardo è uno sguardo che lo manifesta e lo comunica, proprio come quello di Gesù. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo del figlio che vive in relazione con il Padre, che ha nel cuore il Padre e comunica la luce dell'amore e trasmette tale amore attraverso la compassione. Più fissiamo i nostri occhi nei suoi, più crescerà la nostra intimità con lui.

Più volte nei vangeli sinottici troviamo collegato allo sguardo di Gesù il sentimento della commozione che rivela il suo cuore abitato dalla misericordia, che si fa compassione, sym-pateia, che assume per trasformare e guarire. Il cuore di Gesù è abitato dal Padre, che è misericordia, per questo il suo è uno sguardo che rivela e comunica la misericordia. "Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore.*" (Mt.9,35-38) Questo brano nel vangelo di Matteo fa da congiunzione tra l'attività di Gesù e l'attività nostra, ci fa vedere in modo molto sintetico qual'è lo stile, lo spirito di Gesù il Figlio.

Gesù guarisce il nostro sguardo malato:

- Occhi come finestre murate che non lasciano più entrare la luce, né trasparire;
- Occhi come finestre con gli scuri costantemente chiusi e quelle con i vetri rotti o sporchi.
- Occhi finestre disadorne, che mettono malinconia, e quelle ornate di fiori, che invitano a guardare.
- L'occhio dell'insicuro non fissa mai direttamente e non sostiene mai a lungo lo sguardo dell'altro;
- l'occhio dell'arrogante e del presuntuoso crea sempre una distanza tra sé e l'altro; l'occhio del vanitoso anche quando guarda gli altri vede soltanto se stesso;
- l'occhio dell'egoista vede gli altri come un suo possibile vantaggio;
- l'occhio del bugiardo quando guarda, cerca i punti deboli dell'altro per farvi passare la sua merce;
- l'occhio del sensuale non vede mai la persona, ma un oggetto che possa placare i suoi desideri.

La medicina moderna è arrivata a diagnosticare le malattie di una persona osservando il fondo dell'occhio. Gesù l'ha fatto per le malattie dello spirito.

Notiamo con quale terapia Gesù guariva i mali del cuore? Facendo usare gli occhi: invitava le persone a guardare la realtà con occhi liberi: lasciare che tutte le cose trovino il loro posto adeguato nell'essere! Nelle Beatitudini, che sono il codice per la felicità, è garantito un premio per gli occhi: "beati i puri di cuore perchè vedranno Dio".

Oggi non ci si può più fidare dell'apparenza; eppure quello che conta è apparire, dare l'impressione, lasciare credere, ma la nostalgia delle cose genuine cova dentro come il fuoco sotto la brace. Nostalgia di un'esistenza luminosa e trasparente, gustosa come il pane, vera come l'acqua sorgiva.

Nemici dell'autenticità sono sia il conformismo, cioè volere a tutti i costi essere come gli altri sono, o come gli altri ci vogliono, sia l'anticonformismo, cioè volere a tutti i costi essere diversi dagli altri.

L'uno e l'altro sono maschere che nascondono il vero volto. Quando si guardano gli altri, quando si osservano gli avvenimenti o le cose, si fa con lenti colorate. Il mondo è diventato un grande palcoscenico dove ognuno cerca un ruolo da recitare.

3. Il Dono dell'Eucaristia per la Missione

Non si tratta di fare uno sforzo personale, (volontaristico) ma del frutto della corrispondenza ad un dono ricevuto e costantemente alimentato da parte del Padre che dona il Figlio nello Spirito Santo.

Siamo figli senza se e senza ma, lo siamo realmente. Per dono. Grazie al Battesimo siamo conformati al Figlio, Gesù Cristo, e, attraverso il dono dello Spirito, siamo confermati definitivamente in questa conformazione. Il Padre stesso, attraverso la Comunione con Gesù Cristo nella santa Eucaristia, ci dona il Pane per la nostra crescita e maturazione di figli. Il Pane eucaristico, offerto e ricevuto, ci introduce nel Mistero di Gesù Cristo, ci fa tutt'uno con Lui, fa sì che Lui viva in noi, e noi viviamo la sua stessa relazione con il Padre. Si capisce allora perché i martiri di Abitene, interrogati sul perché non avevano osservato il divieto imperiale di radunarsi per celebrare l'Eucaristia, risposero "Sine Dominico non possumus"; senza celebrare l'Eucaristia e ricevere la Comunione, la nostra vita non è vita di figli e da figli. Siamo sale insipido, luce spenta. E' Gesù stesso ad averci messo in allerta: Io sono la vite, voi i tralci ... senza di me non potete fare nulla ... rimanete nel mio amore ... porterete frutto" (cfr Gv.15, 1 .. passim).

Nella comunione con Gesù, Parola e Pane, gradualmente, assumiamo i suoi sentimenti, impariamo da Lui che è umile e mite di cuore (Mt.11,29); nel confronto con i fratelli, vivendo secondo la verità nella carità, cresciamo in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (cfr Ef,5,15).

Tutto parte dalla relazione con Gesù e dalla comunione, tra fratelli in Lui, vissuta; altrimenti, singolarmente, non siamo "discepoli missionari", ma promotori e propagandisti di un'ideologia, e, nello stesso tempo, non siamo Chiesa in uscita, ma chiesa in dispersione, o setta in ricerca di adepti.

Solo l'Eucaristia celebrata, ricevuta e vissuta, fa di noi singolarmente altri Gesù, e insieme suo Corpo Mistico.

Da questo comprendiamo anche quale sarà il nostro spirito, il nostro stile nella missione. La missione non è affare dei missionari. Chiesa missionaria, Chiesa apostolica è lo stesso termine, è inviata perché la Chiesa è fatta da figli e chi è figlio è inviato al fratello. Il mio essere figlio del Padre mi porta ad andare verso tutti, a farmi fratello di ciascuno. Non c'è altra ragione che mi spinge ad andare verso l'altro se non il riconoscermi e accogliermi come figlio del Padre. Se non vado verso l'altro come fratello non è vero che mi riconosco figlio, perché il Padre è Padre anche dell'altro. Quindi essenzialmente, ognuno di noi è missionario, è mandato all'altro.

La sorgente della missione è l'essere e il vivere da figli del Padre, avere lo stesso cuore del Figlio. A spingermi verso l'altro è solo ed esclusivamente il fatto che il fratello ce l'ho dentro, perché conosco l'amore del Padre per lui e ho lo stesso amore del Padre per lui. La compassione che Gesù sentì è quella che il Padre sente per tutti i suoi figli. Ogni uomo ha per lui un valore infinito, è suo Figlio, infatti ha dato il Figlio per ogni uomo. È quello che esprime l'apostolo Paolo: "Mi spinge l'amore di Cristo al pensiero che lui ha dato la vita per ciascuno".

Incontrando Dom Helder Camara, padre conciliare e vescovo di Recife in Brasile, ormai ultra ottantenne, mi raccontò alcune delle sue vicissitudini, mi colpì profondamente la conclusione della sua esperienza. "Oggi, -mi disse, - il mio cuore è libero da ogni rimasuglio di rancore, ed è pieno di misericordia, grazie a Gesù eucaristia." Non dimenticherò mai quell'incontro e quelle parole. Questa è la misura del Cuore di Gesù che può e deve essere la misura e la forma del cuore di ogni vero cristiano (altro Gesù). Da questo cuore sgorga lo sguardo che rivela e comunica compassione-misericordia, e porta a farsi partecipi e a condividere con gli altri dal basso e accanto a ciascuno.

4. Piste per vivere con lo sguardo e il cuore di Gesù dentro la storia del nostro territorio.

- **Come Gesù, tutto quello che fa e dice viene dalla sua relazione con il Padre** (cfr Gv5,31ss).

Vivere da figli del Padre, nella fiducia, nella confidenza e nell'abbandono nelle sue mani provvidenti, realizzando la fraternità: nessuno è estraneo, ciascuno è mio fratello. Occorre ricentrare la propria esistenza e quella delle comunità sul Vangelo, la Buona Notizia: "Dio ti ama immensamente, ha dato il suo Figlio per te."

- **Con lo sguardo del Padre sul mondo e sulla storia**

Tutto è segno della sua presenza e racconta il suo amore. E' questo amore e questa presenza che vanno lette (i segni dei tempi) e benedette: annunciate,

evidenziate, valorizzate. Non si può guardare il mondo e la storia dal punto di vista del male (quello che manca) ma dal bene che c'è. Il cristiano è cercatore "dell'oro" nella propria città e nelle situazioni che vive. Per questo occorre essere promotori di dialogo e fautori dell'incontro, senza esclusioni e arroccamenti. Occorre creare spazi dove ci si possa incontrare in piena libertà e confrontarsi nel totale rispetto per cercare insieme il bene di tutti. Papa Francesco ci ha ricordato che non possiamo restare chiusi nelle nostre parrocchie: «Il regno di Dio ci interpella», perché «la proposta di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo». Per questo ci dice: «Una fede autentica — che non è mai comoda e individualistica, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra [...] La Chiesa "non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia". Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore».

- Portatori di una Parola che non è nostra, ma è allo stesso tempo creatrice

Gesù, Verbo-Parola del Padre, ha affidato alla comunità dei cristiani la sua stessa missione «Andate e annunciate il regno di Dio»; «Andate e curate». Dobbiamo recuperare il suo spirito profetico, liberandoci da paure, rompendo il silenzio e risvegliando la creatività del popolo di Dio. Ricordo solo tre tratti della profezia di Gesù: porre nella società una *presenza alternativa*, non conformista né sottomessa allo spirito del mondo. Siamo nel mondo, ma non siamo del mondo. Dobbiamo sviluppare molto di più *l'indignazione profetica* delle comunità cristiane. Un'indignazione che è la reazione istintiva dei seguaci di Gesù davanti agli abusi e alle ingiustizie che soffrono le vittime: la sofferenza degli innocenti non deve essere accettata come qualcosa di normale, perché per Dio è intollerabile. Questa indignazione è necessaria per denunciare pubblicamente la sofferenza delle vittime, per portare alla luce le cause che si nascondono sotto la loro sofferenza e perché non si spenga la fiducia degli ultimi né la loro speranza in Dio. Da ultimo, dobbiamo fare attenzione a diffondere questa *speranza in Dio*, che non è deducibile dalla situazione attuale del mondo. Dobbiamo credere nel potere di trasformazione dell'essere umano, attratto da Dio verso una vita più umana.

- Mossi dalla compassione

«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso». La misericordia, o compassione, non è solo una virtù. È l'unica maniera di somigliare al Padre, di guardare tutti come li guarda lui, di agire con tutti come agisce lui. Così era anche Gesù: la sua passione per Dio si traduceva in compassione per i suoi figli. Occorre innanzitutto liberare la compassione da una concezione eccessivamente sentimentale e moralizzante. Non ridurla ad assistenza caritativa, ma convertirla nel primo principio di agire nella comunità: nella relazione fra tutti i fedeli, nel servizio dei presbiteri, nell'accoglienza di coloro che si avvicinano, nella soluzione

dei conflitti, nell'agire con i lontani, nel comportamento e nel rapporto con i peccatori... La comunità deve essere un umile riflesso della misericordia di Dio verso tutti. La sfida decisiva, in mezzo a una società che promuove l'individualismo e l'indifferenza davanti alla sofferenza altrui, è costruire una «comunità samaritana», che cammina con gli occhi molto aperti per guardare con attenzione i feriti ai lati della strada; che non gira attorno alle vittime per continuare il proprio cammino, occupata nei suoi interessi e programmi; che si commuove e si avvicina a coloro che soffrono senza domandare se sono praticanti o no, se hanno documenti o sono «illegali»; che sa fasciare le ferite e curare le vite spezzate di quanti non conoscono né l'amore né l'amicizia.

- **Al centro gli ultimi, i poveri di ogni genere**

Il principio della compassione ci chiede di portare maggiormente al centro «gli ultimi», dando impulso a gesti e iniziative che ci sensibilizzino di più e ci portino a condividere più da vicino i loro problemi e sofferenze. Anche noi, come Gesù, «lo Spirito del Signore [ci] ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Dobbiamo fare i passi necessari per porre le parrocchie e le comunità in direzione degli «ultimi». Questi quattro, gruppi di «poveri», «prigionieri», «ciechi» e «oppressi» rappresentano e riassumono i settori che devono essere al centro del nostro sguardo e della nostra attenzione. Papa Francesco, ci invita a «uscire verso le periferie esistenziali» per incontrarci con i problemi e le sofferenze della gente. Con questa espressione, Francesco pensa agli emarginati ed esclusi della società, che sono spesso alla periferia anche del nostro cuore e delle nostre comunità, non al centro.

Poco a poco dobbiamo avvicinare le parrocchie e le comunità alla sofferenza della gente. Abbiamo bisogno di comunità che ascoltino coloro che nessuno ascolta; che accolgano quelli che sono soli, che accompagnino coloro che vivono perduti, che difendano i più deboli. Dobbiamo anche condividere più da vicino la vita delle coppie e le famiglie con i loro problemi, sofferenze e gioie; fare attenzione sempre all'accoglienza evangelica di coloro che soffrono le conseguenze di una rottura matrimoniale o familiare.

Papa Francesco si esprime così: «Vedo con chiarezza che ciò di cui la Chiesa ha bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e dare calore ai cuori, vicinanza e prossimità !...] Farci carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano, che lava, pulisce e consola il suo prossimo».